

L'EDITORIALE

Ingiustizia è fatta!

di Maurizio Bonanni

Ah che bei tempi, un'Era fa, quando i partiti erano grandi, ed era massimo il rispetto per le Istituzioni e la separazione dei poteri. In quell'epoca che mai più tornerà, i Procuratori generali della Repubblica si facevano ricevere, rispettosamente, con grande tatto e garbo, dai Segretari dei Partiti interessati, facendo loro un discorso felpato, del tipo: "Guardi, quel vostro personaggio politico, molto bene in vista, è destinato ad avere seri guai con la giustizia. Valutate un po' voi...". E garbatamente, l'interessato di turno veniva posto, con discrezione, in un limbo, in attesa della decisione del giudice competente (rinvio a giudizio/archiviazione). Oggi, invece, le istituzioni si combattono tutte tra di loro, impoverite ed immiserite - nelle loro fasce dirigenziali, alte e medie, della politica e della Pubblica amministrazione - dal devastante fenomeno a-meritocratico della promozione per semplice "comparaggio politico", o per appartenenza a gruppi e. clan, con forte potere contrattuale. Anche qui: come non vedere, in questi ultimi 30 anni, gli effetti traumatici e destabilizzanti che hanno procurato al sistema-Paese gli innesti dei raccomandati e dei fedelissimi, nei posti chiave del potere! Esiste la possibilità di innestare la marcia indietro? Sì e no. Per esempio: che fare, qualora il giudice ordinario si trovi nell'imbarazzante situazione di condurre indagini di rilevanza penale nei confronti di una della più alte cariche dello Stato o del governo? Davvero, in questo caso, il dettato costituzionale che impone l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla Legge vale anche per chi, al momento, che so, dell'invio di una comunicazione di garanzia si trovi - è già successo - in una sede internazionale di rilevanza mondiale, per assumere decisioni comuni con altri suoi pari, capi di Stato e di governo? E, questi ultimi, come reagirebbero, sapendo che il loro collega italiano, in realtà, non è più "credibile" in quanto sottoposto a indagini giudiziali, o sta per finire sotto processo, inquisito da un magistrato ordinario in un procedimento che lo riguardi direttamente?

segue a pagina 2

ATTUALITÀ

Me ne Expo, nutrire la storia del paese

La cultura d'Italia dimenticata nell'Esposizione Universale di Milano

di Giuseppe Mele

Chi si è trovato al Teatro Argentina, alla fine di marzo, avrà pensato che autori e organizzatori della serata se ne fregano dell'Expo 2015. Eppure l'evento era proprio dedicato all'evento dell'anno che sta attraversando il suo duro Monopoli tra le caselle "accelerare i lavori" e "inchiesta, torna all'inizio". Zetema e Teatro di Roma hanno cercato il meglio della Roma moderna per celebrare l'Expo. Dopo molto cercare, si sono fermati, con molta riluttanza, al quartiere dell'Eur ed alla sua epica nascita in occasione dell'Esposizione Universale capitolina (che non si tenne mai). Proprio ora che il Campidoglio se ne frega del tutto della sorte del quartiere dove è fallita la società Eur spa lasciando incompiuta la Nuvola. D'altronde il milieu dell'Argentina non ha mai amato l'architettura del regime, né le relative celebrazioni, preferendogli le borgate pasoliniane, oggi tornate alla grande nella variante sfacelo dei palazzi mostrici coperti di spazzatura. Che si proiettasse, per celebrare la kermesse mondiale della buona alimentazione, il documentario Me ne Frego!, il documentario Me ne Frego! basato sull'archivio Luce - Cinecittà, è apparso naturale già dal



titolo calembour. In una città che se ne frega storicamente del mangiar sano, autori che se ne fregano degli architetti dell'Eur, hanno colto la palla al balzo per coinvolgere gli organizzatori nel fregarsene delle grandi imprese di Milano, città rivale per antonomasia. E soprattutto invitare i giovani a fregarsene dei vanitosi del Me ne frego. Infatti il documentario montaggio, già portato al Festival di Venezia deve l'ispirazione alle preoccupazioni della docente Valeria Della Valle, cui sembra che i giovani non sappiano né dei tentativi del regime fascista di italianizzare la lingua, né del "me ne frego", slogan dannunziano anti-giollittiano, poi convertito in parola

d'ordine contro le sanzioni. Non che le due cose (italianizzazione e anti-sanzioni) abbiano avuto politicamente molto in comune fra loro; ma tant'è, ogni occasione, anche mentre se ne gloria l'architettura e l'urbanistica, buona per dire peste e corna del lontano tempo fascista. La Della Valle ha però ragione. I giovani sono tornati al "me ne frego". Gaga dichiara "Me ne frego di Madonna". Emma Marrone si tatuò un "Je m'en fous" sull'avambraccio quando il fidanzato Stefano le preferì Belen. "Is mir egal" (me ne frego in tedesco) è un grosso successo del duo rapper Der Tobi & Das Bo. Addirittura nel pieno centro della capitale ci sono tre bouti-

ques "Je m'en fous". La professoressa però non s'è accorta che il menefreco è universale. Lo diceva l'Ortensia di Feydeau. Era il cavallo di battaglia, nell'America antifascista roosveltiana, del Clark Gable di Via col vento: my dear, I don't give a damn. La repressione delle parole, è più un fatto di cronaca che di storia. Il digital divide nasce innanzitutto dalla dittatura degli anglicismi tecnici, tanto che l'"information literature" resta un concetto di controversa traduzione. L'Italia, terzo pagatore in Europa, tutt'oggi non merita un sito web, un documento una spiegazione di Bruxelles in italiano. Tutti riconoscono alla Rai di aver alfabetizzato

il paese, diffondendo l'italiano in un paese analfabeta. Quella divulgazione televisiva è figlia delle campagne dei megafoni e radio del regime che martellavano i termini italiani nelle teste di persone abituate ai loro mille dialetti. Prima di quelle campagne, i potenti se ne fregavano sul serio delle capacità di comunicazione dei contadini. Lo swing non divenne mai "slancio" né il cocktail "arlecchino", ma restarono parole come ascensore, autocarro, combinazione, cornetto, frittata, manifesto, prenotazione, pillola, schede, spesso perché le cose evocate in altre lingue si materializzavano davanti agli occhi di chi mai le aveva viste. Da quelle campagne potrebbero trarre giovamento anche politici di oggi. La Boldrini non potrebbe che restare affascinata da Sorellanza, termine ideato da Mussolini per indicare l'Onu del suo tempo. Altri non darebbero torto al "Barbaro dominio" di Monelli, citato nel documentario, quando ricordava che "I popoli forti impongono la loro lingua". Ora questi popoli se ne fregano dell'Italia. All'Argentina se ne sono fregati del tema da celebrare. Tanto l'Expo se ne frega di loro.

PIL: UN INDICATORE STRUMENTALIZZATO, POCO NOTO E RAPPRESENTATIVO

Il PIL è convenzionalmente considerato un indicatore rappresentativo della crescita economica. Esiste una differenza sottile fra la parola crescita economica e sviluppo economico. La prima si riferisce a semplici trasformazioni quantitative di segno positivo. La seconda, invece, si riferisce a modificazioni di segno positivo della qualità della vita ed è tipica dei sistemi economici maturi. I primi studi sul Pil risalgono al 1652, allorché il politico inglese e studioso di statistica William Petty effettuò una valutazione di tutti i terreni e i beni confiscati dall'Inghilterra all'Irlanda. La misura di valore di questi beni si rivelava fondamentale per la determinazione della tassazione e del peso economico delle proprietà all'interno della nazione. Gli studi di Petty confluirono all'interno di un manuale chiamato Down Survey e furono rielaborati con maggiore entusiasmo da un allievo dell'economista Petty, l'inglese Stone. Egli proseguì lo studio dei reddi-

ti dei cittadini inglesi partendo dalla determinazione di alcuni tributi versati in relazione alla registrazione di nascite, matrimoni e sepolture. Gli studi sul PIL proseguirono grazie agli studiosi francesi del settecento appartenenti alla scuola della Fisiocrazia presieduta da Francois Quesnay. Essi considerarono che l'unica componente dell'economia capace di produrre ricchezza era l'agricoltura. Essa era anche vista come l'unica attività realmente produttiva, un'attività della quale occorreva calcolare il Prodotto Netto, ossia il risultato della differenza fra rendimento e costo della produzione. Tale saldo veniva assorbito dai proprietari terrieri e costituiva l'unico riferimento per la tassazione della ricchezza. Questi studi iniziali sulla ricchezza di un paese costituirono i primi approcci al PIL e furono inseriti nella Aritmetica Politica. La ricchezza di un paese era invece determinata dal lavoro secondo Smith. Egli credeva che il lavoro con-

sentisse l'accumulazione di ricchezze necessarie all'acquisto di beni di consumo e di beni provenienti dagli altri paesi. Secondo Smith l'aumento della ricchezza è dovuto all'incremento di produttività, a sua volta dovuto alla maggiore riuscita dei lavoratori favoriti da un generico miglioramento delle condizioni di vita e di alimentazione. Fu Marshall, economista vissuto tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 a dare una definizione moderna del PIL in linea con gli attuali contenuti del termine, ovvero valore complessivo dei beni e servizi prodotti. Secondo l'economista Kuznets, invece, il maggiore grado di disuguaglianza sociale si ebbe nella fase intermedia compresa nel passaggio dalla società preindustriale a quella industriale. Fu poi l'economista Stone a definire le componenti dei conti nazionali attribuite ad imprese, famiglie, pubblica amministrazione e resto del mondo. Oggi il PIL assume un doppio significato. Dal lato della

domanda è l'insieme dei valori di beni e servizi domandati; dal lato della produzione è il valore di beni e servizi prodotti al netto dei beni intermedi che non vanno conteggiati perché compresi nel valore dei beni finali. Il PIL non sarà mai un criterio sufficiente a svelare il grado di benessere di un paese, nonostante sia indicativamente accettato a livello internazionale come un indice convenzionale. L'indicatore che rivela il livello effettivo del benessere di una compagine è l'indice di concentrazione di Gini, una grandezza che misura la localizzazione del reddito all'interno della collettività di un territorio. A fronte di un ingannevole Pil pro capite molto alto o sufficientemente elevato in Campania, ad esempio, l'indice di Gini vicino allo 0,5 (varia tra zero e uno) testimonia iniquità, disuguaglianza e discriminazione economica. Vale a dire che i pochi ricchissimi convivono con troppi poveri e indigenti.

di Nando Silvestri

Economia

Disoccupazione giovanile? Ci risiamo...

a pagina 2

Costume

Lente d'ingrandimento sul sadomaso

a pagina 2

Attualità

Senza Ali, vite spezzate dalla follia

a pagina 3

Televisione

Tv spazzatura spegnerla con un click

a pagina 3

Salute

Stress e Psoriasi cause e rimedi

a pagina 4

VOGLIE MATTE
foods and drinks
www.vogliematte.it

Via dei Romani, 19 - 81055 Santa Maria C.V. (CE) Tel. 0823 812602

FOCUS
Optica

Via A. Moro, 87/89 - S. MARIA C.V. (Ce)
Tel. e Fax 0823/842959 focusr11@virgilio.it

Per arredare ci vuole stoffa.

Tenda Sartoriale 4 METRI A SOLI 99 EURO

Confezionamento in omaggio offerta valida fino esaurimento scorte

TENDA...ZIONI

Corso A. Moro - 306/308 S. Maria C.V. (Ce)
Phone: 339.2131937 333.2261003

Nei pressi dell'Arco Adriano

Mistigrì
fashion

Viale Mellusi, 4
82100 Benevento

EDITORIALE

Ingiustizia è fatta!

La debolezza della classe politica alimenta il giustizialismo

E che dire se tutto questo investisse, parimenti, un grande leader politico impegnato in una delicata campagna elettorale? Ricordate la clamorosa vittoria di R. Reagan, che distrusse pubblicamente il suo avversario democratico con lo slogan "Compresterete da quest'uomo un'auto usata?". Si immagini, poi, quando certe "indagini-killer" siano avviate ad arte da un noto procuratore a caccia di facile fama.

Quindi, invece di inventarci ridicole riforme della magistratura, signor ex sindaco di Firenze, non sarebbe meglio, almeno, provare a soffermarci su aspetti più squisitamente sistemici delle questioni? Tutti sappiamo benissimo, per consolidata esperienza, che occorre ormai uscire di corsa da queste sabbie mobili, dato che il mandato concesso dagli elettori al governo di una determinata maggioranza politica da loro prescelta non può essere "affondato" da un magistrato inquirente.

Costituzionalmente, la magistratura gode soltanto di un ordinamento autonomo (ovvero: l'Esecutivo non ha alcun potere di rimuovere, promuovere o cambiare incarico a un magistrato in servizio). Pertanto, i suoi appartenenti non sono soggetti a scrutinio popolare, ma agiscono in base a procedure di legge, che fanno riferimento a norme approvate dal Parlamento sovrano, composto dai delegati eletti a suffragio universale, da tutti i cittadini italiani aventi diritto. Né, però, d'altro canto, la politica



può pensare di farsi legibus solutus dandosi da sé patenti di immunità, come tentò di fare, tempo fa, con i "lodi Alfano-Schifani", bocciati (giustamente, a mio avviso!) dalla Corte costituzionale! Né è pensabile che l'immunità sia concessa a vita, o reiterata ad ogni mandato successivo, o per mutamento delle competenze costituzionali (es: passaggio da Presidente del consiglio a Presidente della Repubblica! Putin docet!). Ma nemmeno è concepibile che l'azione giudiziaria - verso una delle cariche suddette - venga portata a termine da qualunque procuratore che l'abbia avviata, a suo tempo, per competenza territoriale. Che fare, quindi? Ripeto qui, anche oggi, la mia proposta contenuta in mio vecchio articolo del 2008 (pubblicato da L'Opinione, con il titolo: "Disparità di maltrattamento"), in cui tentavo di tenere assieme l'obbligatorietà dell'azione penale e la garanzia che il suo esercizio non fosse mai utilizzato, strumentalmente, per "azzoppare" una determinata

leadership politica. La ricetta da me suggerita era un po' questa: va benissimo che l'azione penale inizi da qualsiasi parte - giurisdizionalmente parlando - del territorio italiano. Poi, però, gli atti istruttori iniziali, che riguardino alte cariche dello Stato e le leadership politiche, devono essere trasmessi ad un "panel" di giudici ordinari estratti a sorte ogni tre anni, scegliendoli tra quelli che abbiano una esperienza minima - ad es., quindici anni di servizio attivo - e non siano stati assoggettati, in passato, nella loro carriera relativa, a censure dal Csm. Questo collegio "speciale" avrebbe la competenza esclusiva a completare - in via del tutto riservata - l'indagine avviata dal Procuratore competente. Dopo di che, il fascicolo così istruito, o è archiviato con decisione riservata, ovvero, nel caso di insussistenza di un "fumus persecutionis", gli atti relativi sono trasmessi al giudice naturale, e dell'avvenuta trasmissione è data, contestualmente, notifica all'interessato. Punto. I media verranno debitamente informati della materia soltanto all'atto della apertura ufficiale del dibattimento.

Ora come allora, ricordo ai magistrati che, in quanto dirigenti dello Stato, anche a loro compete il dovere di assoggettarsi alle verifiche del controllo di gestione, in termini di efficienza/efficacia dei risultati raggiunti, dell'economicità dell'azione intrapresa e dell'organizzazione degli uffici. Domanda: come inten-

de, o si è già regolato, in merito, il Csm? Sapete perché mi viene il dubbio? Semplice, guardando al protagonismo di certi procuratori d'assalto, che utilizzano parecchi milioni di euro del contribuente, per condurre inchieste che, poi, vengono regolarmente archiviate dai Gip, o affondate da assoluzioni piene dalle giurisdizioni competenti, mi chiedo: "ma davvero costoro non debbono risponderne pecuniariamente, e/o essere penalizzati nel giudizio di merito dal proprio Organo di autogoverno?" Ultima mia notazione: anch'io, come il noto psichiatra Alessandro Meluzzi, sono assolutamente d'accordo a rivedere in profondità la norma che fa del Pm un superpoliziotto! A mio avviso, invece, è di fondamentale importanza poter ripristinare le attività di micro-intelligence (quelle di una volta, del maresciallo dei carabinieri, che si muoveva in incognito nei quartieri popolari e tra la gente comune), per instillare insicurezza ai criminali, facendoli sentire continuamente sotto osservazione, da parte di qualcuno "legittimamente" armato e autorizzato, laddove necessario, all'uso della forza, in via preventiva. L'Italia non è l'America: a noi non fa comodo, né appartiene alla nostra tradizione culturale il magistrato-detective. Le funzioni debbono tornare rigorosamente separate. Destra e Sinistra: dove siete? Che cosa ne pensate? Buio totale, eh? Come sempre.

Oltre l'economia di Emanuele Costa

Disoccupazione giovanile? Ci risiamo...



Come volevasi dimostrare! Con queste tre parole, ai tempi delle scuole superiori, si usava concludere quei problemi di geometria che si proponevano di dimostrare, in modo scientifico, ciò che a prima vista sembrava "ovvio". Invece, di "ovvio" non c'era proprio niente! Se si voleva argomentare in merito alla validità di una ben determinata affermazione, era necessario accompagnarla da una minuziosa e dettagliata dimostrazione della tesi sostenuta, partendo dalle poche ipotesi di cui si disponeva. Una volta, poi, riusciti nell'ardua impresa, spesso dopo giorni di tentativi assurdi, ci si rendeva conto che, effettivamente, la realtà non albergava nella "ovvietà", altrimenti chiunque avrebbe potuto, nel corso della sua vita, lanciarsi nella propaganda di postulati, ossia di proprietà che non necessitano di alcuna dimostrazione, in quanto ritenute vere "per definizione". Oggi, la politica ci ha abituato a sopportare slogan ad effetto, capaci di convincere anche il più testardo Cittadino, tralasciando ipotesi che, spesso, rendono quell'annuncio privo di qualsiasi sostenibilità futura, generando così risultati che si dirigono, tristemente, nella direzione opposta a quella prospettata. Le conseguenze sono talmente disastrose che il concetto iniziale di "come volevasi dimostrare" ha, paradossalmente, lo stesso significato (ma opposto) rispetto all'obiettivo raggiunto durante la dimostrazione di un teorema. E' per queste ovvie (qui nel vero significato del termine) ragioni che, in Italia, qualsiasi tentativo mirato alla risoluzione di una questione, ha la capacità di contribuire ad ampliare le dimensioni del problema anziché risolverlo.

Non occorre fornire elaborate dimostrazioni scientifiche sulla validità delle politiche adottate, sarebbe sufficiente partorire qualcosa che non solo sia di buon senso, ma ... abbia senso. L'ormai famoso "bonus fiscale", ad esempio, non ha prodotto gli effetti desiderati: non ha incentivato i consumi e, conseguentemente, non ha contribuito al rilancio dell'economia ed, in ultima analisi, alla riduzione della disoccupazione, con particolare riferimento a quella giovanile. Gli ultimi dati provvisori, resi pubblici dall'ISTAT, parlano chiaro: a febbraio la disoccupazione giovanile (ma anche quella complessiva) è tornata a salire, raggiungendo un picco del 42,7%. Forse, il problema era un altro oppure, geometricamente parlando, le ipotesi di base per risolverlo erano sbagliate e non utili per dimostrare la tesi. L'importante però è continuare a stordire il popolo con discorsi logoroi, usando parole ad effetto capaci di far dimenticare il passato e spostare l'ago dell'attenzione su un ipotetico futuro, dimenticando che viviamo nel presente. Perché se oggi ci siamo, domani non vorremo dire ... ci risiamo! E se oggi nulla è cambiato rispetto al passato è perché nulla cambierà in futuro rispetto ad oggi. E' un dato di fatto: come volevasi dimostrare!

costa_emanuele@yahoo.it
 twitter@COSTA_Ema
<http://oltreconomia.blogspot.co.uk>

CAFFETTERIA
La Signoria
 Via Mazzocchi 1/3
 Santa Maria C. V. (CE)

Business Club
 Offerte valide dal 1° marzo al 30 giugno 2015.
 Potrai ritirare i ticket direttamente negli esercizi commerciali convenzionati oppure dalle ragazze in giro per la città sulle Business Bike.
 Prossimamente on line il nostro sito web.
 email: businessclub.ad@gmail.com Tel. 324 9878336

la Sammaritana
 MULTISERVIZI
 Pulizie civili/industriali
 Portierato/Sorveglianza non armata
 Disinfestazioni e Derattizzazioni
 Giardinaggio - Gestione Parcheggi
 Facchinaggio/Logistica
 Sede legale: Via Saraceni, 31 - 81055 - Santa Maria C.V. (CE)
 www.lasammaritana.it
 email: lasammaritana@libero.it
 Tel. 0823-1878738 - 320 7692804 - 333 3661164

Costume e Società

Una lente di ingrandimento su Sadomasochismo e BDSM

Dopo il successo della trilogia letteraria di E. L. James (pseudonimo di Erika Leonard) (Cinquanta sfumature di grigio, Cinquanta Sfumature di nero, Cinquanta sfumature di rosso) un fenomeno culturalmente antico come il sadomasochismo, comincia a far parlare di sé in modo più plateale, ma di cosa si tratta? Il fenomeno ha una storia non proprio recente e parte da due personaggi che attraverso le loro opere letterarie sono passati alla storia e hanno dato il via all'analisi del fenomeno, non in una fase sociologica e quindi comportamentale normale, ma attraverso il canale della diversità e della malattia mentale e successivamente inseriti come fenomeni comportamentali nella classificazione delle malattie mentali e dei comportamenti sessuali dannosi. I due personaggi sono il Marchese de Sade un aristocratico francese vissuto nella seconda metà del XVIII secolo, filosofo libertino e autore di romanzi

erotici in cui viene descritta approfonditamente la pratica psichiatizzata in seguito come sadismo e Leopold von Sacher-Masoch, raffinato scrittore austriaco della metà dell'800 il quale ha praticato la sottomissione maschile ed espresso in molti suoi romanzi, il più conosciuto e celebre dei quali è "Venere in pelliccia". Il primo ad inserire i termini sadismo e masochismo nella terminologia medica istituzionale è stato lo psichiatra tedesco Richard von Krafft-Ebing poi successivamente anche Sigmund Freud teorizzò il comportamento facendolo derivare da uno sviluppo psicologico aberrante avvenuto nella prima infanzia. Nel XX secolo il mondo BDSM risponde che questo comportamento non è ascrivibile ad alcun trauma ma ad un semplice interesse sessuale. Sono molte le domande e la confusione in merito a questa tematica innanzitutto bisogna distinguere il

sadomasochismo (definizione anch'essa impropria perché colloca in un unico termine due pratiche che divergono in due persone differenti appunto Dominatore-Sottomesso) dal BDSM che è una pratica consensuale regolata da un accordo tra le parti, (SSC acronimo che sta per Safe Sane Consensual, e la Safe Word che interrompe di fatto il gioco e la dinamica posta in essere dal gioco stesso) e che dunque non costituisce abuso o circoscrizione di incapace. Diverso è invece il caso del rapporto TPE (Total Power Exchange, Scambio Totale di Potere tra dominatore e sottomesso) in cui la frattura delle norme vigenti in merito alle libertà dell'individuo è evidente in quanto il sottomesso rinuncia volontariamente a tutti i suoi diritti e alle libertà in favore del dominatore che può decidere per lui anche senza consultarlo e senza alcun limite di ambito. Nella maggior parte di que-

sti casi una relazione TPE (o anche APE Absolute Power Exchange dove viene posto un particolare accento sull'assolutezza incompressibile del potere del padrone) il potere assoluto si manifesta attraverso la rinuncia volontaria al SSC, ovvero a quei principi di sanità, sicurezza e consensualità tipici di molte forme di relazioni BDSM, anche se i limiti fisici ed emotivi dei partecipanti, e in particolare dei sottomessi, nonché i limiti morali e legali, rendono impossibile in ogni caso l'esercizio di quel potere assoluto. La letteratura in merito si divide e la contrapposizione tra le due diciture nonché l'introduzione delle misure di sicurezza, come l'accordo tra le parti e la Safe Word sono novità introdotte appunto per evitare quella parte composta da venature malate nevrotiche abusive e autodistruttive tipiche del mondo sadomasochista.

di Anna Zaccariello

Dott. Umberto Merolla
 Odontoiatra

Studio Dentistico
 cell. 328.9185680.
 Via Roma n.35 Vairano Scalo (CE)
 umberto.merolla@libero.it Via De Rubeis n.25 Trentola Ducenta (CE)

A Luna Rossa
 Osteria - Pizzeria

 "Cucina tipica regionale"
 Chiuso il Lunedì
 Via Vinciguerra, 106 - Bellona (Ce)
 per informazioni e prenotazioni - Tel. 0823 900858 - 333 2501702



Senza più ali, vite spezzate dalla follia

La vicenda del pilota della GermanWings invita a riflettere tra suicidio e integralismo

Il pensiero mi torna spesso, in questi ultimi giorni, sulle ali spezzate della tedesca GermanWing, e sulla sorte infausta di quel suo Airbus 320. Riflessione: sul piano assolutamente generale, che cosa spinge un aspirante martire suicida a decidere di sacrificare la propria vita, e quella di moltissime altre, con il suo gesto terminale? Questione non banale, da sempre. Non ho strumenti professionali, dal punto di vista medico, né studi di psico-patologia, per potermi porre su di un piano che non sia, in fondo, quello del senso comune.

E ciò nonostante, dopo la sconcertante strage del co-pilota dell'Airbus tedesco della GermanWing (che, lo scorso 25 marzo 2015, si è deliberatamente schiantato sulle montagne francesi, trascinandolo nel suo abisso personale 150 vite, compresa la sua), una riflessione mi sento pur obbligato a farla. Anche a seguito di alcuni titoli, che ho trovato decisamente sgradevoli, apparsi, per l'occasione, sulla stampa italiana.

Siccome l'emotività matter (cioè, "conta" parecchio nella vita degli esseri umani). Vi dirò che il titolo cubitale, "SCHETTINEN", apparso sulla prima pagina del GIORNALE - edizione del 27 marzo 2015-, mi è sembrato decisamente fuori luogo e di cattivo gusto. Un po' come (ricordate?), lo fu per tutti Noi la copertina di DER SPIEGEL, di qualche anno fa, in cui una nera e lugubre calibro 38 faceva da condimento a un piatto di italianissimi spaghetti.

Motiverò questo mio dissenso in due punti. Primo: lo Schettino pilota tedesco, semmai, avrebbe perduto quota, perché impegnato a palpeggiare una bionda hostess prosperosa, seduta sulle sue ginocchia, sfiorando una montagna alta un metro di più di quello che lui aveva previsto.

Uno spaccone, demente, sfortunato e incosciente, ma nulla di più. Secondo: Lui, lo Schettino vero, no che non aveva visto negli occhi quei trenta morti e passa, che rappresentano il bilancio finale della tragedia Costa Concordia. Invece, il co-pilota Guenter Lubitz li aveva visti negli occhi quei suoi 149 assistiti. Sapeva che molti di loro avevano tutta la vita davanti, e un'immensa gioia di vivere, che li accompagnava in quel viaggio di ritorno.

Allora: "Perché?", Guenter? Perché? Ho chiesto alla mia strizzacervelli personale (l'ho sposata, in via cautelativa...) se potesse Lei, appunto, spiegarmi "Perché?". Le risposte sono quelle, tutto sommato, standard: ovvero, si potrebbe trattare di uno stato depressivo-psicotico grave, tenuto perfettamente nascosto.



Del resto, se accade non di rado che un nevrotico depresso, prima o poi, decida di farsi aiutare da un terapeuta, viceversa lo psicotico sembra soffrire di una tale perdita di realtà, che può non rendersi conto del suo vero stato, per il resto della sua vita (a meno che non si veda costretto a curarsi, su sollecitazione di un familiare, o per disposizione coattiva di un giudice!).

La depressione feroce, annebbia, questo sì, ma alla fine, se proprio devi, ti togli di mezzo, tu solo, in modo rapido e in silenzio. Fatta la tara sulle follie post-Settembre 2001, con porte superblindate delle cabine di pilotaggio, che non si aprono nemmeno con l'intervento dell'Arcangelo Gabriele, o sull'incoscienza di chi controlla un bel nulla, a proposito di idoneità psico-fisica (per timore, poi, di doversi subire una causa di lavoro e feroci proteste sindacali), rimane la solitudine dell'uomo, la sua coscienza, la sua percezione del mondo circostante.

Quello che a me interesserebbe, in linea di principio, poter stabilire, riguarda la possibilità di individuare l'esistenza di un discrimine netto, tra la scelta folle di Guenter, e quella di un qualsiasi altro kamikaze integralista, che si farebbe esplodere a occhi chiusi, potendo, portandosi dietro il doppio dei passeggeri dell'Airbus 320.

Direi questo, a fiuto (mi scusino gli psichiatri: non ho studiato abbastanza): tra la Guenter-depression e la jihad-exaltation il salto energetico, esistente tra uno stato di "normalità" e un altro di estrema eccitazione (gli allontanamenti dalla linea mediana della curva comportamentale hanno l'andamento, rispettivamente, di picco verso l'alto -esaltazione- e di un altro diretto in basso -depressione grave) è, in valore assoluto -trascorrendo, cioè il.. segno!- esattamente lo stesso, a mio giudizio.

Questo mostro energetico qualcuno lo chiama Demonio. Io, XX-Ray. Cioè, una radiazione perversa della mente, potente come una carica nucleare! A questo punto, ha importanza se dietro l'Otello-Guenter ci sia uno lago (che, certamente, esiste per lo jihadista, etero diretto dai suoi imam radicali), o no? Quello che qui a me appare interessante rappresentare è la.. Decisione, nell'uno, come nell'altro caso.

Un numero impressionante di terroristi (ricordate, ad es., gli attentati nei luoghi pubblici, in Israele?) si sono fatti esplodere tra la folla, avendo prima, con assoluta calma e freddezza, guardato bene negli occhi le loro future vittime: bimbi, donne, anziani, civili innocenti. Che cosa vedevano in loro? Semplice, in fondo: quello che vedevano i medici nazisti quando sottoponevano a ogni genere di tortu-

re e di esperimenti (ricordate quelli dei gemelli?) le loro piccole vittime. Direi semplicemente che, nella follia lucida dell'ideologia della razza, della classe e della religione, non c'è più l'Umanità, di fronte al bisturi, all'AK-47, al tritolo e alle fiamme; ma soltanto una.. Cosa. Ecco: la cosificazione, dello spazio, del tempo e della carne. Ovvero, quella pastura in cui si avvolge, come in una farina nera, avvelenata, l'Altro da sé; perché il suo volto divenga levigato e anonimo, come nei manichini antropomorfi e lobotomizzati dei quadri di De Chirico, rendendolo, appunto, Diverso da noi; alla stregua di un cristallo, da rompere con un martello, che rappresenta, appunto, la Decisione; l'energia XX-Ray. Hitler, Stalin, Boko Haram, Al Qaeda, Daesh-Isi, e moltissimi Satana come loro la vedono così. E, purtroppo, questi sono in grado di distruggere il mondo, perché sostituiscono, con incredibile leggerezza cosciente, la Morte alla Vita.

A me dispiace solo di non aver potuto accogliere quei 140 ragazzi qui da noi, in Italia, vivi e vitali, per continuare assieme a lasciarci irraggiare e riscaldare dal soffio caldo e sensuale della vita. Sarà per la prossima! Per chi crede! Beh, malgrado le premesse, lasciateci augurare una Buona Pasqua di.. Resurrezione a tutti Voi!

Musica

Joseph Capriati, la star mondiale della techno music targata Caserta

Il nome d'arte di Giuseppe è Joseph e quando il fratello Alessio ne parla gli brillano gli occhi. È un giovane brillante, classe 1987, originario della frazione Falciano di Caserta. Joseph Capriati è un rutilante astro del firmamento della techno music che fa ballare il globo al suono delle sue sofisticate alchimie acustiche apprezzate in Svezia e negli USA. È un D.J. producer di fama mondiale ma è soprattutto un giovane creativo, intraprendente, cristallino, serio, pulito e schietto. Joseph è l'ennesimo orgoglio della città di Caserta martoriata dalla sorte avversa e beffarda, nonostante i suoi innumerevoli punti di forza. E scusate se è poco. Non basterebbe un trattato ad annoverare le menti laboriose del capoluogo di Terra di Lavoro che si impegnano con certosina pazienza a diffondere arte, agonismo e conoscenza in ogni angolo del pianeta. Il nostro pensiero è recentemente andato a Vincenzo Iorio, ricercatore scientifico casertano impegnato nella divulgazione scientifica a scopi didattici e sperimentali. Allo stesso modo un pensiero stracollo di riconoscenza va tributato senza indugio all'accademico locale, candidato al premio Nobel per la fisica, Emilio Vicario che lo scriveva ha avuto il piacere di conoscere ed apprezzare il tempo. Nonostante le molteplici traversie e l'accanimento della sventura, alla tradizione di sfornare talenti, Caserta non vuole affatto rinunciare. Lo dimostra anche tra le giovani generazioni e nelle nuove tendenze per celebrare, forse, un auspicio di continuità e lo scorrere del tempo. Joseph Capriati nasce e cresce a Caserta tra i quartieri un tempo popolati dagli ufficiali della Nato e dai loro familiari, a contatto con i quali perfeziona la pronuncia della lingua inglese. È subito attratto dalle mescolanze di sonorità che i vinili celano misteriosamente nei loro doviziosi e poliedrici solchi. Ma Joseph non si lascia solo sedurre dalle armonie e dalle prospettive che la sua fervida immaginazione riesce a cogliere nella fecondità del suo fulmineo e ardente pensiero. Oltrepassa la sperimentazione empirica e le infinite declinazioni del ritmo battente, sino a stuprare il fisiologico e ancestrale bisogno di evasione e ad infiltrarsi nella stessa essenza del suono a matrice tecnologica. In simbiosi simmetricamente perfetta con le aspettative di quanti elevano le contaminazioni tecnologiche delle sonorità a libero modello espressivo socio culturale, Capriati emerge con clamoroso successo a Ibiza, Miami, Chicago, New York, Whashington, Giappone,

Honduras, Germania, Olanda e Spagna. Joseph si rivela segretamente come uno spettro evanescente dalle forme inattese nelle atmosfere soffuse tempestate da piogge di luci impazzite di eventi e kermesse musicali dell'intero pianeta. È una sorta di condottiero della consolle, un guru della fusione dei suoni, un duce impavido e geniale alle cui direttive obbediscono milioni di figure danzanti e sensuali, bramosi di librarsi dai loro corpi vibranti, incatenati e sottomessi da schemi usuranti. Si è guadagnato la fiducia del diffidente ed esigente Adam Beyer, celeberrimo e affermato D.J. producer internazionale di Stoccolma con il quale il nostro Joseph imbastisce subito una fitta e proficua rete di intese e collaborazioni professionali di immediato successo, valorizzate da esaltanti esibizioni dal vivo che America ed Europa non smettono di riproporre sui media. Dunque, Joseph Capriati, stimatissimo dal giovane pubblico di Napoli e Milano, si svincola dalle 4 mura della stanzetta della casa natia di Falciano per sprigionare tutto il suo dirompente impeto creativo, avvalendosi dell'informatica, di sofisticate apparecchiature elettroniche e delle cuffie dalle quali non si separa neppure per un istante in religioso silenzio. Oggi vive nella sontuosa Barcellona dalla quale può raggiungere agevolmente in aereo tutte le mete del successo e i milioni di giovani che lo acclamano a perfidiato sino a venerarlo. Dopo l'ennesimo tour americano si spera che Joseph possa esibirsi anche in Campania. Grazie a Joseph e altri talentuosi artisti locali degni di nota, ci piace pensare che la città sia ancora viva, proliera e capace di reinventarsi ovunque ci siano spazi evoluti e vitali, superando così i confini fisici che la asserviscono alla rassegnata apatia di istituzioni letargiche, alla viscida indifferenza e al qualunquismo di bisunte clientele. È premura dell'autore puntualizzare che le riflessioni che precedono, avallate e confermate dal fratello dell'artista, derivano da alcuni stralci del video presente (al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=pptOa0tP5Cs>) sul portale "Youtube" dal titolo "Joseph Capriati Autoritratto" tradotti opportunamente in lingua italiana. I succitati pensieri sono peraltro sostenuti dalla libertà di cronaca e di pensiero, costituzionalmente garantite e non richiedono pertanto nessuna forma di consenso da parte di eventuali gruppi di interesse, essendo peraltro frutto di iniziative spontanee e svincolate da logiche lavorative.

Nando Silvestri

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S. Maria C.V. (CE) - Tel. Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n°907 registro periodici 02/12/03
licenziata presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Rete Liberale

Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilnuovopicchio.org

Collaboratrice di redazione:
Mariangela Motta

Hanno collaborato:
Nicola Quaranta, Nando Silvestri,
Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello,
Anna Zaccariello

Collaboratori Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti

Stampa: Grafica Sammaritana srl - Vitulazio (CE) - 0823.969167

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito.

TV Spazzatura: spegnerla con un click

È uno di quei giorni in cui la sveglia è suonata all'alba, hai sbattuto il mignolo del piede contro lo spigolo del comodino, il capo si è svegliato col piede storto e, per finire, prima di tornare a casa è scoppiato un temporale e tu hai dimenticato l'ombrello. Per fortuna arrivi a casa, ti siedi sul divano e ti rilassi davanti al televisore: nel giro di cinque minuti potrebbero apparire, in ordine, una ragazzina mezza nuda che strapazza un cuore rosso con movenze da gatta morta, due politici che fanno il destino dell'Italia con parole colorite E qualche vip in mutande sperduto su un'isola. Il tutto, accompagnato dal suono di qualche inutile bip messo a casaccio per coprire tutto questo poco elegante frastuono. A questo punto, forse, era meglio il suono della sveglia che stamattina ti ha destato all'alba. Le critiche alla maleducazione e alla volgarità nei mass media non sono, però, di certo una novità: già negli anni '90

Popper, in "Cattiva maestra televisione", afferma che per fare tv dovrebbe essere necessaria una patente, essendo difficile trovare persone in grado di creare programmi di qualità accettabile per venti ore al giorno; è di gran lunga più semplice ideare, per un tempo simile, un prodotto scadente. Ancora, si pensi al documento scritto nel 2010 da Benedetto XVI per la 46a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali in cui ricorda ai mass media che esistono bene e male, chiamandoli a regolarsi su una responsabilità etica qualche volta disattesa. Eppure, tali appelli non sembrano aver avuto gran successo se, ad oggi, preme un qualsivoglia pulsante del telecomando possiamo ancora trovare di dietro in bella vista, ascoltare parole non troppo eleganti o assistere a scene di violenza e aggressività a tutte le ore. Anche nella,

ormai fuori moda, "fascia protetta". Il problema non sono solo le parolacce: basti pensare anche solo al continuo uso scorretto della nostra lingua o ad un semplice notiziario in cui si passa dall'insulto di un politico, ad un omicidio, e poi al nuovo fidanzato di una velina. Più che informazione, spesso si fa solo spettacolo privo di contenuti. E si crea confusione. Anche quelle che sembrano diatribe con proficuo scambio di opinioni, diventano poi solo delle sceneggiate: è la legge dell'audience che spinge a cercare sensazionalismo e questo raramente coincide con la qualità. Di fronte a tali accuse, i mass media si difendono: in tv ci si esprime come fa la gente per strada, nulla di più; la tv, dunque, non è altro che uno specchio che riflette la società intera. E in effetti, nel rapporto televisione-pubblico, chi decide è sempre il pubblico. Sono i telespettatori, non i produttori, a decretare o meno il suc-

cesso di un programma televisivo preme un pulsante piuttosto che un altro e scegliendo liberamente cosa guardare. Se determinati programmi, ritenuti dall'opinione pubblica e dai critici volgari, hanno successo è perché il pubblico decide di guardarli, scartandone altri più educativi. Di conseguenza, per quanto giuste possano essere certe polemiche, non cambia il fatto che siamo proprio noi i promotori della spazzatura di cui poi ci lamentiamo. Tuttavia, non bisogna demonizzare in toto tali mezzi di comunicazione: essi sono, di per sé, realtà meravigliose il cui contributo sociale è fuor di ogni dubbio. Il loro valore dipende poi dall'uso -e dall'abuso- che se ne fa. E visto che, in realtà, sono gli spettatori a fare televisione, se questa grida o urla basta spegnerla. Dinanzi a immagini e parole fuori luogo si può sempre scegliere il silenzio.

Meola Rosa

di Calavia Giorgio

- sabbiatura
- iniezione
- legatura a piombo ed ottone
- Tiffany
- verniciatura
- email tube
- vellee sacre
- oggetti
- complementi

Via Avezzano 44/46
81055 S. Maria C.V. (Ce) telefono: 0823 969155
cell. 339 886415 - calavia.giorgio@gmail.com

Mistigri
fashion

Viale Mellusi, 4
82100 Benevento

Stress e Psoriasi: cause e rimedi

Dalla diagnosi alla cura di una delle patologie più fastidiose

di **Stefania Cacciani**

Corpo e mente non sono due mondi separati, ma sono due parti, in continua influenza reciproca, di un tutt'uno: l'uomo nella sua unità somato-psichica. La vita stressante e "stressata" di oggi mette a dura prova la già fragile psiche umana e mai come oggi l'uomo è sottoposto a vari tipi di stressor nocivi, che generano il cosiddetto distress (dal greco dys che significa "in peggio") e che possono portare ad un abbassamento delle difese immunitarie rendendo precario il buon funzionamento psicofisico (i primari campanelli di allarme sono solitamente l'ansia, l'insonnia e l'emicrania). Oltre alla natura dell'agente stressante (stressor) sono importanti anche l'intensità, la frequenza e la durata dello stimolo; stressor troppo potenti, frequenti e prolungati sono in grado di superare la possibilità di resistenza dell'organismo e di portare l'individuo a stress cronico e a malattie ad esso associate. Tante patologie diagnosticate ad oggi sull'uomo non risultano avere eziologia organica ma, sempre più frequentemente, psicogena. Il vecchio concetto di malattia intesa come effetto di una sola causa è sostituito da una visione multifattoriale per la quale ogni evento è conseguenza dell'intrecciarsi di molti fattori. I ritmi lavorativi sempre più stressanti, i problemi quotidiani familiari e relazionali possono causare l'insorgere di varie patologie stressogene. In questo momento storico di profonda crisi sono in molti coloro che vivono uno stato di malessere che conduce, sempre più frequentemente, a patologia cronica. La crisi in ambito psicologico si riferisce ad un momento della vita caratterizzato dalla rottura dell'equilibrio precedente acquisito e dalla necessità di trasformare gli schemi di comportamento ormai non più adeguati in favore della situazione presente. L'equilibrio dell'individuo può essere quindi alterato da fattori molteplici e compositi: quando questo avviene, il soggetto si trova ad affrontare la presenza di una pressione esterna o interna che rende le difese adottate precedentemente non più utili a mantenere un "regolare" funzionamento psichico; lo stress quindi può produrre patologia perché abbassa le nostre difese immunitarie rendendo l'organismo propenso ad infezioni, malattie cardiovascolari, dolori cronici, ecc. Secondo alcune ricerche lo stress patologico cronico porterebbe a differenti conseguenze sulla salute dell'universo maschile e nell'universo di quello femminile: gli uomini sarebbero maggiormente colpiti da problemi cardiovascolari e le donne da disturbi d'ansia e da depressione; da studi recenti si è osservato che lo stress mentale è più nocivo nella donna in quanto, sotto stress, le cor-

naie femminili si dilatano meno rispetto a quelle maschili portando, di conseguenza, meno ossigeno al cuore "sotto pressione". In caso di stress cronico gli uomini sarebbero invece più vulnerabili a condotte abusanti o a comportamenti rischiosi come guidare l'auto o la motocicletta in modo spericolato, avere rapporti sessuali di tipo promiscui sino ad adottare gesti endo-aggressivi come il suicidio ed etero-aggressivi come nei casi estremi: omicidio, uxoricidio, filicidio, matricidio, ecc. Le donne inoltre, sottoposte a forte fonte di stress, sarebbero più propense alla rinuncia della cura di sé ed a una condotta apparentemente meno aggressiva che le conduce a sviluppare sempre più spesso sintomi depressivi con conseguente isolamento sociale. Psoriasi: curare lo stress per vincere la malattia. La pelle è quel sottile confine che ci delimita dal resto del mondo e che rappresenta la parte visibile del nostro corpo, esprimendo la nostra individualità: è il biglietto da visita della nostra interiorità e della nostra personalità, perché esprime emozioni, attraverso un improvviso rossore, pallore, la sudorazione, ecc. Le impronte digitali, le cicatrici, i segni del tempo testimoniano il vissuto delle nostre esperienze e rivelano agli altri quella che è l'unicità del nostro essere. La cute rappresenta quindi il confine, un filtro e una barriera contro gli agenti nocivi, separandoci da ciò che è all'esterno e svolge un'importante funzione di limite che consente all'individuo di riconoscersi come essere "distinto e delimitato". La cute è anche uno dei principali apparati di comunicazione e di relazione con gli altri e per questo rappresenta un importante mezzo di comunicazione interpersonale: in particolare nel mondo animale, ma anche in quello umano, essa costituisce il sistema comunicativo deputato alla regolazione dei comportamenti aggressivi, sessuali e pulsionali, attraverso modificazioni morfologiche e pigmentose in parti specifiche del corpo. Attraverso la cute il corpo emana anche il proprio odore attraverso un suo codice di riconoscimento e una sua "marcatura" personale, in rapporto anche agli stati d'animo. L'odore della pelle è in grado di influenzare il comportamento dell'altro e segnare profondamente la relazione interpersonale. La pelle è inoltre strettamente legata alla sessualità grazie anche alla ricca e complessa innervazione sensoriale, è un organo altamente erogeno; zone come la bocca, i genitali, il seno, esprimono il linguaggio privilegiato dell'intimità. La psoriasi è una dermatite eritemato-squamosa a decorso cronico, associata spesso ad un'artropatia, e caratterizzata da geni multifattoriale, a cui concorrono fattori sia genetici che ambientali. La psoriasi è considerata quindi una malattia cuta-

nea, cronica, caratterizzata da fasi di miglioramento e fasi di riacutizzazione, con esordio specialmentenell'adolescenza o nella prima età adulta e con intenso peggioramento in condizioni di stress. I fattori scatenanti della psoriasi possono essere sia di natura endogena che esogena ed includono traumi; episodi infettivi; periodo premenstruale e assunzione di estrogeni ad alte dosi; pubertà e/o menopausa. Eventi stressanti: sono importanti nel condizionare la storia della malattia, infatti in oltre il 75% dei casi le recidive o le esacerbazioni sono precedute da stress. Poi c'è l'alcool e il fumo. Il fumo sembra giocare un ruolo importante, anche in funzione della dose. Dieta: il suo ruolo non è chiaro, anche se la bassissima prevalenza di psoriasi in alcune popolazioni ha attirato l'attenzione sull'effetto benefico dell'olio di pesce e degli acidi grassi polinsaturi. Talvolta, la manifestazione della malattia è essa stessa un fattore di stress e ha un andamento cronico, con numerose riacutizzazioni, miglioramenti e talora persistenti remissioni. Malgrado una riconosciuta tendenza degli psoriasici a vivere con maggiore fragilità gli eventi stressanti, non si ritiene che esistano particolari devianze psicologiche o psichiatriche nei soggetti colpiti da psoriasi. Al cuoio capelluto le placche possono essere isolate o confluire più o meno estesamente, con una linea netta di demarcazione all'attaccatura dei capelli, il cui aspetto e la cui crescita non vengono compromessi. Talvolta la psoriasi del cuoio capelluto è difficilmente distinguibile dalla dermatite seborroica (sebo-psoriasi). Essa si presenta infatti con chiazze eritematose, ricoperte da squame untuose, modicamente aderenti, localizzate generalmente all'attaccatura dei capelli e lievemente debordanti con possibile interessamento di altre aree seborroiche (orecchie, pieghe retro-auricolari, sopracciglia, pieghe naso-geniene, regioni prestermali e intersecolari). La psoriasi quindi si manifesta attraverso la comparsa di placche secche ben delimitate, di forma e dimensioni variabili, ricoperte di squame grigie al di sotto delle quali è presente un eritema più o meno spiccato a seconda che la psoriasi sia in fase acuta o quiescente. Le sedi più frequenti di localizzazione sono i gomiti, le ginocchia, il cuoio capelluto, la regione sacrale, l'avambraccio e la nuca. I sintomi, presenti soprattutto nella fase acuta, sono: episodi di prurito intenso e talora sensazione di bruciore. Le cause spesso non sono conosciute, anche se c'è una forte ipotesi di genesi autoimmune. La psoriasi rappresenta a livello psicosomatico la difficoltà di comunicare le emozioni. La persona che ne soffre si sente strutturalmente fragile e tenta di costruire una "cor-

za" con l'obiettivo di ridurre gli scambi emotivi con l'esterno percepiti forse come pericolosi. Tuttavia, la lesione conosce fasi di ricostruzione, nelle quali la corazzina si riduce e lascia il posto a un eritema che brucia e prude e che assomiglia a una "brace" in mezzo alla cenere. Simbolicamente può significare la pulsione a lasciar fluire le emozioni che tenta di farsi largo fra le difese che la persona ha messo tra sé e il mondo. Le persone affette da psoriasi hanno in comune alcuni tratti importanti: per quanto possano apparire socievoli, non mettono mai in gioco, nella relazione, il loro nucleo profondo: l'interlocutore, sente che "oltre un certo punto" essi non permettono di andare e che non si mettono mai completamente in gioco. Sono restii a mettere allo scoperto le loro emozioni in modo diretto e lineare. Si percepiscono fragili in alcuni ambiti (soprattutto in campo affettivo). L'estensione della psoriasi è proporzionale alla insicurezza che il soggetto sente di avere: tentare di eliminare il sintomo, quando è esteso, è pericoloso e mette a rischio di forti disagi psichici (ansia e talora episodi psicotici), perché la malattia è evidentemente l'unico modo che la persona ha trovato per stare in equilibrio nel mondo. La psoriasi quindi esprime con molta probabilità, un problema di identità e rappresenta la difficoltà di comunicare le emozioni; in chiave analogica ciò significa che una persona ha dei punti in cui si sente strutturalmente fragile e in questi mette una corazzina al fine di ridurre gli scambi emotivi con l'esterno, percepiti come pericolosi. Il problema centrale dunque, la vulnerabilità, viene risolto eludendolo e lasciandolo immutato il tutto, ovviamente, in modo inconscio. Quando l'energia che si esprime nell'eritema viene coperta dalla corazzina, finisce per spingersi in profondità, dove si trasforma in intensi episodi di cefalea o di colite, a testimonianza di come essa contenga un'energia incompressibile che cerca comunque di essere elaborata ed espressa. La psoriasi esprime, in ultima istanza, un problema di identità. Per questo in alcuni casi può essere letta come un tentativo di cambiare pelle, come fa il serpente, alle cui squame viene affiancata per similitudine la lesione psoriasica. La cura per la psoriasi potrebbe riguardare trattamenti anti-stress; lo sostiene un numero sempre crescente di ricerche in ambito internazionale che ha notato come il benessere psicofisico dei pazienti affetti da questa patologia della pelle giochi un ruolo determinante nel controllo e nella cura della malattia. La psoriasi è una malattia cronica per cui non esiste ancora una cura definitiva: trattamenti con raggi ultravioletti, cortisonici e pomate anti-prurito offrono soluzioni più o meno momentanee per gli effet-

ti più vistosi della patologia, ma non la sconfiggono. Si pensa quindi che la pulizia del colon, il tratto intestinale più importante nel processo di non assimilazione delle tossine, possa offrire un grande beneficio nei pazienti, insieme ad un'alimentazione più equilibrata, che eviti spezie, caffeina e grassi. Anche la carne, che genera le purine, sostanze altamente acide, andrebbe possibilmente ridotta. Lo stress, insieme alle predisposizioni genetiche, sembra essere una delle principali cause: è considerato, in ottica psicosomatica, una sorta di tossina dell'anima da cui si cerca purificazione. Si consiglia sempre di seguire un'alimentazione equilibrata, di trascorrere molto tempo all'aria aperta e di provare alcune tecniche di controllo dello stress (come le tecniche immaginative) e di equilibrio psicofisico come lo yoga e la meditazione; hanno l'indiscutibile vantaggio, rispetto ai trattamenti farmacologici anti-stress, di essere pratiche assolutamente prive di effetti collaterali. La psoriasi quindi è considerata una malattia psicosomatica, ossia causa di fonte stressogena che non si riesce a metabolizzare e che si manifesta con fastidiose manifestazioni squamose della pelle, rossori, irritazioni e, nei casi peggiori con lievi ferite. Le fonti di stress di cui non ci si riesce a liberare attaccano la parte più "debole del nostro corpo", spesso come il cuoio capelluto e giunture mobili quali gomiti e ginocchia. Dati questi presupposti, risulta essere ideale che il soggetto con problema di psoriasi associ alle cure mediche anche un supporto psicologico in modo da cominciare a sgretolare la corazzina che lo aggrava, imparando ad esprimere i conflitti interiori senza riversarli sul soma. Le cure più usate al momento riguardano ittiolo e vasellina di silicio (quest'ultima più efficace perché più emolliente) ma è soprattutto lo stress a far sì che questo fastidioso problema diventi un ostacolo alla vita di ogni giorno (ciò non fa altro che aumentare la sintomatologia e ripercuotersi sulla malattia stessa). Il corpo è la nostra casa, bisogna prendersene cura partendo dalla parte centrale: la mente. Gli eventi stressogeni che in genere causano la psoriasi sono in gran parte imputabili al cambiamento: ogni malessere parte dalla necessità del corpo di ribellarsi all'evento stressogeno e nella pelle degli psoriasici il ricambio cellulare si verifica molto più rapidamente che negli altri non affetti da questa patologia. Abbassando i livelli di stress, con piccoli accorgimenti per controllare l'ansia, la pelle esprimerà il raggiunto equilibrio psicofisico: una buona psicoterapia cognitivo-comportamentale associata a terapia farmacologica sarebbe la prassi ottimale nel caso vi sia un reale bisogno.

Rubrica

Human Rights House

Conosciamo il Comitato Europeo della Prevenzione della Tortura

A cura di **Domenico Letizia**

Sono molteplici gli organismi del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea creati e predisposti per la tutela dei diritti umani nel continente europeo.

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura è un organo del Consiglio d'Europa che cerca di prevenire i casi di tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti sul territorio dei Stati che hanno firmato la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (in vigore dal 1987). Il Comitato per la prevenzione della Tortura (CPT) prevede un sistema di visite nei luoghi di detenzione, per verificare le condizioni di trattamento delle persone private della libertà. Ha la facoltà di visitare carceri, centri di detenzione minorile, commissariati di polizia, centri di ritenzione per immigrati irregolari, istituti psichiatrici, strutture e istituzioni di ricovero a carattere sociale, ecc. Nel corso delle visite le delegazioni del CPT si valgono del diritto di accesso illimitato ai luoghi di detenzione, all'interno dei quali possono spostarsi con assoluta libertà. Possono intrattenersi senza testimoni con le persone private della libertà e comunicare liberamente con chiunque possa essere in grado di fornire informazioni pertinenti.

Dopo ogni visita, il Comitato per la Prevenzione della Tortura invia un rapporto dettagliato al governo dello Stato interessato, contenente i risultati emersi nel corso della visita, nonché le raccomandazioni, i commenti e le eventuali richieste di informazioni complementari. Il CPT invita inoltre lo Stato a fornire una risposta dettagliata alle questioni sollevate nel rapporto. I rapporti e le risposte fornite costituiscono la base del dialogo permanente con gli Stati membri. Il nome completo del CPT è "Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti" e pone in risalto i suoi due aspetti essenziali: per lo più, si tratta di un comitato a livello europeo e, in secondo luogo, che non intende limitarsi alla prevenzione della "tortura", ma si propone di controllare tutte quelle situazioni che potrebbero equivalere a "pene o trattamenti inumani o degradanti". La tesoriere dell'associazione "Nessuno Tocchi Caino" Elisabetta Zamparutti, già deputata radicale nelle liste del Partito Democratico, ha presentato la sua candidatura al Comitato Europeo per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, ambito italiano. Nessuno Tocchi Caino è l'organizzazione non governativa del Partito Radicale che da sempre si batte a favore dell'abolizione della pena di morte e il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo.

Autoricambi

USAUTO



- Santa Maria C.V. (CE) Via A. De Gasperi, 14 (Angolo via Galatina), (CE)
Tel. 0823-795647 email usautoautoricambi@libero.it

- Capua Via Fuori Porta Roma, 295 Capua (CE) 81043
Tel. 0823- 621624 email usautoautoricambi@gmail.com

Viaggi

Tragedie aeree e selezione del personale di volo

In questi ultimi giorni si è consumata una tragedia: un aereo della German Wings si è schiantato al suolo comportando la morte di decine di persone. Studenti, turisti, donne e bambini sono deceduti nel terribile evento. Andreas Guenter Lubitz, il pilota designato per il volo appare il responsabile principale della tragedia. Dopo aver impedito al pilota di presenziare ai comandi, si è suicidato facendo schiantare l'airbus. In questo caso il limite tra suicidio e omicidio è labile. Impossibile stabilire se il fine ultimo del soggetto fosse quello di commettere anche degli omici-



di. La malattia mentale è "scartata" dai moderni manuali di medicina, la psichiatria dopo anni ha cambiato la dizione in disturbo mentale; se però considerassimo tutti i soggetti che commettono omicidi come malati mentali corremmo il rischio di escludere chi commette questi stessi atti alla stregua di "operatore del terrore". Il caso in oggetto dell'aereo ci mostra una persona che

esprime sicuramente un disturbo sotto stress emotivo marcato. Il fatto che non sia mai stato precedentemente diagnosticato fa pensare che i sistemi selettivi del personale di queste aziende debbano essere rivisti con il metro della più assoluta severità. In questo caso, però, dovranno essere le istituzioni governative a legiferare in materia. Non si dimentichi mai, infatti, che le vite di centinaia di persone - e vi sono aerei di linea che trasportano fino a duecentocinquanta utenti - sono affidate al singolo pilota o al singolo co-pilota.

di **Nicola Quaranta**